

50°

Terre des hommes Italia News

notiziario della Fondazione
Terre des hommes Italia ONLUS
Notiziario trimestrale - Poste Italiane S.p.A. - Sped. Abb. Post. -D.L. 353/2003 (conv. in legge n° 46/2004) art. 1, comma 2 - DCB Milano

aiuto diretto all'infanzia in difficoltà, senza discriminazioni di ordine politico, etnico e religioso



Sommario

- 2** **Viaggio all'indomani del terremoto**
- 4** **Birmania: acqua, fonte di salute**
- 6** **Due modi facili per aiutarci**
- 7** **Mondiali 2010: No al traffico di bambini**

Dai bambini di Haiti la speranza del futuro

Il dramma di Haiti è il suo futuro. Dopo gli interventi di prima emergenza che da molte parti del mondo sono arrivati, a volte con difficoltà, nell'isola caraibica, bisognerà cominciare a pianificare la sua ricostruzione.

Terre des Hommes è intervenuta a poche ore dal sisma con la consapevolezza che gli aiuti di oggi, necessari e doverosi, dovranno già da adesso guardare al futuro e dare attraverso l'emergenza umanitaria la concreta possibilità che il terremoto non lasci solo tendopoli perenni, malattie endemiche e fame, ma che anche il fragile tessuto civile di questa terra possa rinascere insieme alle case, alle scuole, agli ospedali.

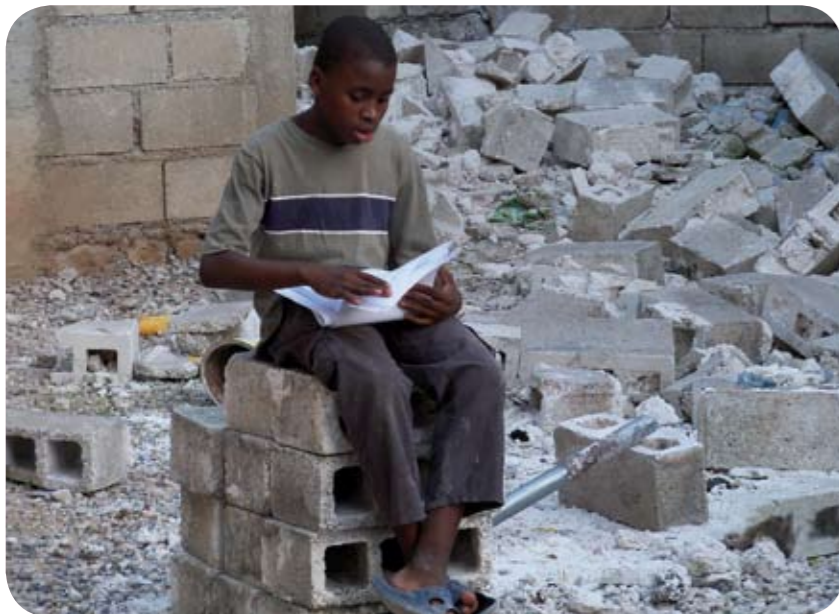
Haiti ha un futuro nella forza dei suoi abitanti e nel sorriso dei suoi bambini. In questi giorni drammatici abbiamo visto di cosa è capace una popolazione sottoposta ad un trauma che avrebbe piegato ben altre sensibilità. La popolazione di Haiti non è rimasta semplicemente ad attendere gli aiuti ma si è organizzata, pur nel marasma apocalittico di quasi 150.000 morti e di oltre due milioni di senza tetto, per far posto alla speranza, alla vita che nonostante tutto continua impetuosa.

Ora noi vogliamo dare ai bambini di Haiti un futuro nella loro terra, perché senza il loro sorriso e la loro voglia di vivere non ci sarà altro che una frettolosa ricostruzione materiale che rischia di lasciare intatte le macerie più profonde: i traumi dell'anima. Per contribuire a curarli c'è bisogno di assicurare ciò che i bambini di tutto il mondo dovrebbero avere di diritto: istruzione, cure mediche, sostegno psicologico. E questo lo possiamo fare attraverso il sostegno a distanza, per dare ai figli di questa isola la possibilità di investire nel loro paese. Noi non lasceremo Haiti da sola, anche quando le telecamere non trasmetteranno più le immagini del dramma, anche quando i giornali non parleranno più di ciò che lì accade, quando arriveranno - come sempre in queste situazioni - i trafficanti di bambini a cercare di approfittare degli orfani o dei bambini delle famiglie più povere: l'adozione a distanza dei sostenitori di Terre des Hommes sarà un presidio chiaro e potente.

Raffaele Salinari
Presidente di Terre des Hommes

Al di là della tragedia, la necessità di ricominciare

Viaggio nella Haiti colpita dal terremoto: storie ed emozioni si intrecciano in una terra già troppo messa alla prova da povertà e sottosviluppo. Ma gli aiuti accorsi da tutto il mondo possono dare una sterzata verso un vero cambiamento



Sono le 10.30 del 23 gennaio quando arrivo a Port au Prince, 10 giorni dopo la scossa che ne ha raso al suolo interi quartieri.

La prima cosa che sento all'aeroporto, a parte il caldo umido che ti avvolge come una piovra, è il rumore. Rumore di generatori che alimentano l'aria condizionata. Rumore di elicotteri militari, di aerei che atterrano e decollano. Rumore di persone che si accalcano dietro le transenne.

La seconda è l'odore che ti insinua dentro, insieme alla polvere dei detriti.

Passiamo subito da padre Durante, prete scalabriniano veneto che si è trasferito qui 20 anni fa. Il centro da lui gestito dispone di un piccolo ambulatorio medico e, soprattutto, di spazi per lo stoccaggio di materiali. Presto diventerà la sede di un nuovo ospedale da campo, ma anche il centro di distribuzione alimentare a cui noi di Terre des Hommes collaboreremo.

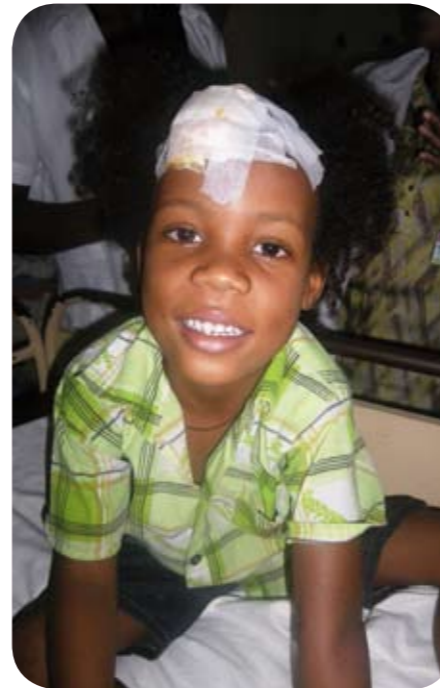
Nel pomeriggio eccoci da Suor Marcella, una religiosa di Varese che sta lavorando con le comunità della baraccopoli di Waaf Jeremy, soprattutto sulla salute materno-infantile e l'educazione informale ai bambini.

Haiti qui diventa simbolo: un posto che ha una povertà superiore a molti paesi africani, ma che non è Africa. E neanche America Latina, perché non ci si riconosce e nessuno ne riconosce l'appartenenza. Etichettata con il codice Rosso, a Waaf Jeremy neanche i soldati dell'Onu entrano e il terremoto c'è ogni giorno. 70.000 abitanti censiti, ma probabilmente ci abitano 200-250.000 persone. Stretti vicoli di lamiera dove la fanno da padrone le bande, ma anche tubercolosi, Aids e fame acuta, quotidiana, mortale che colpisce con forme severe di

denutrizione il 60% e porta alla morte tra il 10 e il 15% della popolazione. Terre des Hommes, organizzazione laica, vuole iniziare proprio dall'ambulatorio medico di suor Marcella, venuto giù col terremoto, per dare un segnale di speranza alla popolazione locale, ai bambini innanzitutto, ma anche ad adulti e anziani.

Prima di dichiarare chiusa la giornata voglio incontrare Suor Veronique, che gestisce un orfanotrofio sostenuto da anni dagli amici danesi di Terre des Hommes. Quando arriviamo il colpo è forte: sapevamo che la scuola era collassata su stessa, ma sfortunatamente anche l'orfanotrofio, pur intatto nelle sue strutture esterne, ha subito seri danni interni che lo rendono non più agibile. Nonostante questo il suo cortile anteriore si è trasformato in un luogo di accoglienza con distribuzione di acqua e medicinali per le famiglie del quartiere che temono nuovi crolli. Mentre vado via, attorniato dagli orfanelli sorridenti (42 in tutto), penso al tetto della scuola schiacciato sui piccoli banchi in legno e tremo all'idea di quello che sarebbe potuto succedere ai suoi 500 alunni se il terremoto fosse capitato di mattina, durante l'ora di lezione.

L'indomani mattina, accompagnato da un collega, vado a raccogliere dati sul territorio. Dietro ogni discesa, in ogni cortile, di fronte a ogni ufficio pubblico, Port au Prince oggi è la città delle tende, degli accampamenti provvisori, piccoli presidi di umanità ognuno con le proprie storie, le proprie regole, i propri umori. A Petion Ville, antico quartiere di Port au Prince, davanti al municipio assaltato "compostamente" da più di 400 persone in cerca di cibo, sorge una delle tendopoli. Dentro ci incontro Roland, un cinquantenne che ha perso una mano, mi dice che non se ne andrà mai perché solo qui i suoi figli hanno una speranza di poter studiare, lavorare, costruirsi un futuro migliore del suo. E Francoise, che mi dice che sarebbe anche scappata, ma vuole stare vicina alla sua casa, per paura che qualcuno le porti via non solo i pochi oggetti accumulati, ma la stessa proprietà della casa. Soprattutto, ci



incontro i bambini. Una gioiosa ondata, che mi sorride, si avvicina a toccarmi, mi circonda, mi mostra ai parenti. Bimbi che giocano con la ruota, con un pallone di stracci, con una bacinella per i panni.

Nei giorni seguenti con padre Durante e Suor Marcella abbiamo iniziato a gestire lo stoccaggio di alimenti da distribuire nelle varie comunità. La Protezione Civile italiana ci ha affidato un carico di Razioni K (pacchi con razioni alimentari da 4.000 calorie al giorno), brandine, kit da cucina, kit igienici, taniche per l'acqua e tende per le tendopoli di Leogane, Petit Goave e Grand Goave. Oltre al cibo distribuiremo anche stampelle: uno dei beni più preziosi di fronte all'infinità di persone che hanno perso una gamba o un piede (si parla di 22.000 persone amputate). Una distribuzione di alimenti la facciamo anche all'orfanotrofio di Suor Veronique, dove le provviste ormai scarseggiano.

Tra le macerie della scuola di *Notre Dame des Victoires*, ci incontro Ronald.

Se ne stava lì, solo soletto, testa china, quaderno aperto tutto assorto nella lettura. Mentre intorno a me si radunava una frotta di bambini curiosi per *le blanc*, lui sembrava neanche essersi accorto di me e del baccano che stavo suscitando.

La tentazione di scattargli una foto però era troppo forte. Quel bambino, solo in un cortile dove fiorivano ormai solo mattoni, pezzi di ferro e polvere, con quel suo quaderno in mano sembrava rappresentare tutto quello per cui ero venuto qui: ridare una speranza partendo dall'istruzione e dalla tenacia di questi bambini capaci di ridere anche a pochi giorni dal terremoto che sembra avergli tolto tutto, per sempre. Allora mi sono avvicinato, ho preso la mia macchina fotografica e ho scattato... ma lui

se ne stava ancora lì, serissimo, imperturbabile alla presenza di questo intruso che cercava di distoglierlo dalla sua preziosa lettura. Ma secondo me sotto sotto si stava dicendo "io la soddisfazione di guardarlo mica gliela do..."

Caro il mio dottorino ho pensato fra me e me, adesso vediamo chi dei due la spunta... Mi guardo attorno, ci penso su un attimo e poi, scherzando, gli dico ad alta voce... "Halo, monsieur le professeur, professeur, qui, vous... regardez moi". Ed eccolo lì, il suo sorriso prima, e poi la sua risata, bellissima, dolcissima, piena di fede nel futuro.

L'indomani mi sposto all'Ospedale Generale di Port au Prince, il vero cuore di questa rincorsa contro il tempo che è l'emergenza Haiti. È qui che si concentra tutta la sofferenza di questa città.

Con gli altri colleghi siamo entrati per consegnare alla pediatria letti da campo e per avviare i primi Spazi a misura di bambino dell'ospedale.

A farci d'apripista uno degli eroi di questa emergenza, Michel Roulet, pediatra, docente dell'Università di Losanna, da trent'anni volontario di Terre des Hommes. La vita lo ha portato fino a qualche anno fa anche qui, a Les Cayes, dove Terre des Hommes da 20 anni combatte la mortalità dei bambini e delle mamme al parto e la fame, che qui è una brutta bestia con cui la gente è abituata a convivere al di là del terremoto. Michel è il simbolo splendido di questi primi 50 anni di storia di Terre des Hommes, uno dei figli più illustri di quello spirito nato dalla tenacia e dall'indignazione di Edmond Kaiser.

Michel, proprio per la sua conoscenza del territorio, è stato incaricato dalla Cooperazione Svizzera di rimettere in piedi la pediatria e la maternità dell'ospedale generale, distrutta dal terremoto. Arriva, comincia, e si accorge che nessuno vuole operare un bambino. Hanno tutti paura. E lui compie un piccolo miracolo, avvenuto in cinque giorni: riorganizza tutto e riesce a portare a termine ben 184 operazioni eseguite su altrettanti bambini.

Il giorno seguente andiamo a Les Cayes, capitale del distretto Sud del paese, da dove arriva Michel e dove si sono riversate oltre 65.000 persone. Qui il nostro team sin dalle prime ore ha organizzato l'accoglienza dei malati, distribuendoli tra l'ospedale pubblico (i casi più gravi) e la clinica Brenda, dove abbiamo allestito due grandi tende per curare gli sfollati. Siamo qui anche per consegnare le prime stampelle e deambulatori. La prima a riceverle è Klossome, 28 anni. Le sue belle gambe sono deturpate dall'amputazione di metà piede, regalo offertole dal terremoto nella sua casa di Port au Prince. È arrivata qui con l'aiuto dei vicini 3 giorni dopo, con il piede ormai infettato, perchè a Les Cayes



aveva la mamma. Era convinta di aver perso anche i figli, sepolti sotto le macerie della casa. Fortunatamente a Les Cayes sono riusciti a fermare l'infezione, ma ormai il piede era perso. Non i figli però. Ci sono voluti 5 giorni finché, ripristinati i collegamenti telefonici, ha scoperto che erano vivi, accolti dai vicini.

Klossome dovrà abituarsi, alle stampelle: appena prova ad appoggiarvi il dolore è fittissimo, atroce... Ma nei prossimi giorni, con un po' di sforzo, potrà tornare a camminare e riabbracciare i propri figli.

Paolo Ferrara

Responsabile Comunicazione
e Raccolta Fondi di Terre des Hommes

Un aiuto oltre l'emergenza

Dopo gli interventi di prima emergenza, illustrati in queste pagine, Terre des Hommes sta pianificando con i fondi raccolti grazie all'appello di AGIRE, progetti di ricostruzione di scuole e centri d'accoglienza per minori, con supporto psicologico e sociale per i bambini traumatizzati e le loro famiglie. Per assicurare un sostegno a lungo termine a questi bambini, anche dopo che il clamore e l'emozione di questi giorni saranno scemati, stiamo avviando le adozioni a distanza.

Per informazioni
02 28970418
oppure
sad@tdhitaly.org

Acqua, fonte di salute

Dalla maggior disponibilità di acqua alla consapevolezza che l'igiene sta alla base della salute: il percorso fatto da alcune minoranze etniche birmane con il nostro progetto targato ECHO



Strana terra la regione Wa, area montuosa e molto remota (è a due giorni di viaggio da Yangon) della Birmania orientale, lungo il confine con la Cina. Terra complessa e misteriosa, forse perché ancora relativamente sconosciuta. In questa regione vivono varie minoranze etniche; oltre ai Wa, che sono i più numerosi, ci sono anche i Lahu, gli Shan, i Kachin e gli Akha. Attualmente i Wa sono più di un milione, di cui circa un quarto si è trasferito in Cina, e vivono in villaggi situati ad alta quota ed isolati gli uni dagli altri. Proprio

il loro isolamento ha fatto sì che i Wa parlino decine di dialetti diversi. Storicamente sono sempre stati temutissimi dalle popolazioni vicine sia perché fino alla prima metà del '900 erano noti come cacciatori di teste, sia perché in seguito, il loro territorio è stato coltivato a oppio sotto il controllo di una temibile organizzazione che gestiva il traffico di droga. Inoltre, fino al 1989, anno in cui è stata siglata la tregua, la regione è stata campo di battaglia tra l'esercito Wa e quello birmano. L'accordo raggiunto ha fatto cedere alle autorità militari Wa il controllo di vaste aree lungo il confine. Alla fine del 2005, a conclusione di un programma realizzato dalle Nazioni Unite e dal Governo del Myanmar per porre fine al traffico di droga, è stato ufficialmente dichiarato che le coltivazioni di papavero dal oppio nell'area erano tutte state estirpate. Visto l'isolamento dell'area e le difficoltà di accesso è difficile poter verificare la veridicità di tale dichiarazione. È comunque vero che molte delle coltivazioni di papavero sono state sostituite dall'albero della gomma, diventato la prima fonte di reddito dei contadini Wa.

Questa regione resta comunque estremamente povera e una delle più arretrate e contraddittorie dell'Asia. Da una parte, infatti, negli ultimi decenni sono state accumulate ricchezze immense dai trafficanti di droga, per non parlare del costante rischio che il conflitto armato tra le opposte fazioni possa riaccendersi. Nella città di Pang Kham si possono vedere alberghi lussuosi e casinò. Dall'altra, la maggior parte della popolazione, soprattutto negli isolati villaggi sparsi tra le montagne, vive in condizioni di estrema indigenza e arretratezza. I servizi essenziali sono pressoché inesistenti, specialmente per quel che riguarda sanità e scuola. Il tutto è

anche aggravato da una storica e culturale scarsa propensione alla cura e igiene personale, con conseguenze dirette sulla salute delle fasce più deboli della popolazione: bambini ed anziani.

Dal febbraio 2008 Terre des hommes Italia, con il supporto e i finanziamenti del Servizio di Aiuto Umanitario della Commissione Europea (ECHO), sta dando il proprio contributo per venire incontro ai bisogni della popolazione che vive nei villaggi di montagna. In particolare, il settore di intervento scelto è l'acqua e la salute pubblica. Con il progetto in corso (ECHO/-XA/BUD/2009/01012) si vogliono infatti migliorare l'accesso all'acqua potabile e ai servizi sanitari e le condizioni igieniche delle minoranze etniche, soprattutto Wa, Lahu e Shan, che vivono nelle province di Pang Kham, Pang Yang e Nar Kao della Regione Speciale Wa 2. Attraverso tale intervento, che raggiunge oltre 10 mila persone che vivono in 46 villaggi disseminati sulle colline Wa, stiamo costruendo 23 acquedotti a gravità, servizi igienici nelle poche scuole esistenti e nei villaggi dove, fino ad oggi, non ci sono mai state. Queste attività sono poi rafforzate da una capillare campagna di sensibilizzazione per diffondere elementari pratiche di igiene personale (vedi foto 3) e per la gestione dell'acqua. Per disseminare queste informazioni il nostro staff locale lavora con i più attivi tra gli abitanti dei villaggi e tra gli alunni delle scuole che, dopo essere formati, diventano essi stessi agenti dello sviluppo proprio e dei membri delle comunità cui appartengono. Inoltre per facilitare il loro compito, abbiamo preparato degli specifici manuali con disegni da loro ben riconoscibili (le persone sono raffigurate con gli abiti tradizionali appartenenti alla specifica minoranza etnica cui ci stiamo rivolgendo) e tradotti nelle varie lingue da loro parlate (Wa, Shan e cinese).

I risultati ottenuti fino ad oggi ci spingono a continuare con grande entusiasmo pur tra le mille difficoltà che il nostro staff si trova ad affrontare ogni giorno, sia per le condizioni geografiche (estrema lontananza dei villaggi, strade dissestate e pericolose da percorrere, soprattutto durante la stagione delle piogge) che per le condizioni "ambientali" quali posti di blocco, rischi legati alla sicurezza personale e procedure amministrative molto onerose in termini di tempo e soggette a mille modifiche. Prima andare prendere l'acqua portava via molto tempo, fino a 2-3 ore al giorno. Erano soprattutto i bambini e le donne (vedi foto 1 e 2) a percorrere lunghi sentieri scoscesi per raggiungere, camminando, il fiume o la fonte. Tempo che, quindi, veniva sottratto al gioco e allo studio, in altre parole alla loro infanzia.

Inoltre, l'acqua era soggetta ad ogni sorta di contaminazione esterna che aumentava, pertanto, la diffusione di malattie.



Ora sono disponibili almeno 150 litri d'acqua al giorno per famiglia direttamente nel villaggio, grazie alle fontane pubbliche che sono state aperte. Le fonti da cui l'acqua proviene sono protette da ogni contaminazione. La qualità dell'acqua è comunque monitorata dai nostri tecnici e le famiglie adesso sanno come ridurre ogni tipo di contaminazione dovuto a cattive pratiche igieniche. Ci aspettiamo che al termine del progetto (fine marzo 2010) l'incidenza delle malattie legate alla cattiva qualità dell'acqua si sia notevolmente ridotta.

L'attività che più ci ha creato difficoltà, ovvero la costruzione di latrine familiari per la maggior parte delle famiglie che vivono nell'area di progetto (stimiamo che al termine del progetto almeno l'85% della popolazione - più di 8.000 persone - avrà la propria latrina privata), è proprio quella che sta ottenendo i risultati più sorprendenti e ci sta convincendo a continuare in questa direzione. Infatti sia per ragioni culturali (i Wa sono storicamente noti per non essere molto "interessati" alle questioni igienico-sanitarie) che per ragioni istituzionali, le autorità Wa ci hanno fatto inizialmente pressione perché i nostri interventi si concentrassero solo sulle infrastrutture idriche.

Abbiamo incontrato numerose resistenze prima di vincere la riluttanza delle comunità ed, in seguito, conquistare la loro convinta ed entusiasta partecipazione. TDH ed ECHO si limitano a costruire un modello di latrina familiare che tutti gli abitanti

del villaggio interessati prenderanno come riferimento e a distribuire alcuni materiali mentre i vari capofamiglia si impegnano a costruire la propria latrina utilizzando bambù ed altri materiali disponibili localmente.

Durante il mio ultimo viaggio nella regione Wa ho incontrato Sai Lone, un uomo di 58 anni che vive nel villaggio di Wan Kyaung, nella provincia di Nar Kao, che mi ha detto:

"Sono nato a Nar Kao e non avevo mai usato una latrina prima che Tdh cominciasse il suo progetto e nemmeno avrei mai pensato di usarne una. Prima ci volevano dieci minuti per raggiungere la cima di quella collina dove tutti noi facevamo i nostri bisogni e quando qualcuno era malato diventava una tortura camminare nel buio. Mio padre, che ha 85 anni, e i miei bambini non sempre erano in grado di arrivarci, di notte. Ma adesso che a nostra latrina è a 2 metri da casa la vita mia e della mia famiglia è cambiata. Grazie. Incoraggerò tutti i membri della comunità a fare lo stesso, per noi stessi e per i nostri figli".

Non è stata tanto la gioia e la soddisfazione che i suoi occhi esprimevano a colpirmi, quanto la consapevolezza che è l'incontro tra diverse culture ad arricchire reciprocamente e a innescare meccanismi virtuosi.

Massimo Lanciotti

Responsabile progetti TDH in Myanmar/Birmania

Il valore della Responsabilità Sociale

Il nostro non è solo un grazie ma anche un modo per raccontarvi quante facce può avere l'impegno delle imprese.

A Natale abbiamo conosciuto tanti nuovi amici che si sono adoperati per migliorare le condizioni dell'infanzia in difficoltà.

Fineco Bank ha adottato una Casa del Sole in Mozambico insieme ai suoi correntisti coinvolti in una raccolta fondi straordinaria nel mese di dicembre. 2.600 bambini e adulti beneficeranno di una scuola materna, corsi di recupero, attività ricreative e sportive, formazione professionale.

Gelsia, gruppo attivo nei settori dell'energia, ha deciso di adottare una Casa del Sole in Costa d'Avorio, che garantisce l'inserimento scolastico di 400 bambini delle *bidonvilles* di Abidjan insieme ad attività sportive, culturali, di educazione informale e di strada, di appoggio giuridico, sostegno sanitario e attenzione psicologica.

Un viaggio appena cominciato che quest'anno porterà le aziende a visitare i progetti che hanno contribuito a realizzare e incontrare i bambini e le loro comunità.

L'emergenza Haiti ha generato una risposta immediata agli appelli di Terre des Hommes per gli interventi di ricostruzione di scuole e ambulatori medici a Port au Prince, tra questi vogliamo ricordare **ConTe**, che ha destinato parte del ricavato della vendita di polizze auto, **Acqua Norda** e **Sudler & Hennessey Milano**.

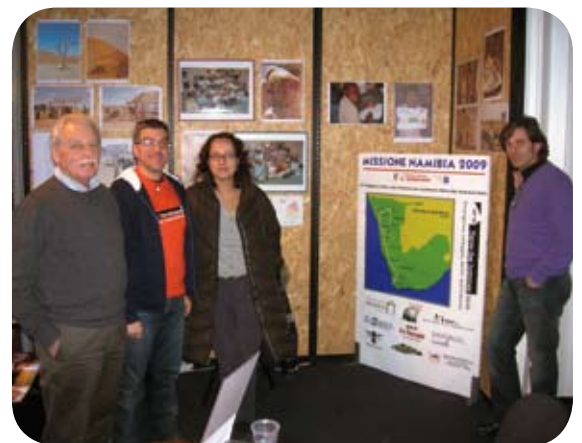
Attendiamo nuovi amici per festeggiare insieme il 50° anniversario di Terre des Hommes!



Solidarietà su due ruote

I nostri mitici supporter motociclisti sono stati invitati a partecipare al Bike Expo Show di Padova (15-17 gennaio 2010) con un proprio stand all'interno del padiglione 1, quello interamente dedicato ai viaggi in moto. E qui i 4 Terre des Hommes bikers di Piacenza hanno presentato al pubblico della fiera la loro "Missione Namibia", il viaggio che lo scorso ottobre li ha portati da Città del Capo a Windhoek e ritorno, con la visita ai nostri centri per i bambini più svantaggiati delle bidonville della capitale namibiana.

Per chi vuol saperne di più *Mototurismo* di febbraio ha pubblicato il resoconto completo del viaggio. Ma Claudio, Adrasto, Davide e Attilio stanno pensando alla già la prossima missione: Palestina? Mozambico? Quel che è sicuro è che faranno una capatina ai nostri progetti!



I gruppi di lavoro

Bologna
Gemma - 340 0054638 - gemsas@aliceposta.it

Cagliari
Attilio - 070 522728 - alioliattilio@tiscalinet.it

Castelletto sul Ticino (NO)
Elena Canosi, canause@gmail.com

Città di Castello (PG) Adele - adelero@tiscali.it

Genova Danielle
340 2438413 - danielle.brocard@fastwebnet.it

Genova Pegli "Amici di Terre des hommes"
Mino - 347 9703151 - mino.2006@yahoo.it

La Maddalena (SS) Giannina - giaro.fara@tiscali.it

Lanciano (CH) Fiorenzo - fiorenzoiasci@libero.it

Milano Luisa - 333 3937103

Pavia Donatella
347 7550679 - gruppopavia@tdhitaly.org

Salerno Maurizio - madedo@tiscali.it

Trevignano (RM)
Luciana - 06 9997788 - luciblu@aliceposta.it

Taranto
Lisabetta - 099 4529872 - nonnagattona@libero.it

Tirano (SO) Ercole - 0342 701223

Voghera (PV)
Anna Mazzola - annamazzola@gmail.com

Fondazione Terre des Hommes Italia ONLUS
Viale Monza 57 - 20125 Milano
Tel. 02/28970418 - Fax 02/26113971
info@tdhitaly.org - www.terredeshommes.it
c/c postale 321208
IBAN Banca Monte dei Paschi di Siena:
IT53Z0103001650000001030344
Codice Fiscale 97149300150

Notiziario della Fondazione
Terre des Hommes Italia ONLUS

Editore: Terre des Hommes Italia
Ente Morale (DM 18.3.99)
Idoneità DGCS - Min. Affari Esteri
(DM 2000/337/004170/0 del 19.9.00)
Iscrizione Reg. Persone
Giuridiche Trib. MI n. 1648

Redazione:
Terre des Hommes Italia
Viale Monza 57 - 20125 Milano
tel. 02/28970418 - fax 02/26113971
www.terredeshommes.it - info@tdhitaly.org

Direttore responsabile:
Donatella Vergari

Testi di: Anna Broglio, Paolo Ferrara,
Massimo Lanciotti, Clara Marchi,
Rossella Panuzzo, Raffaele Salinari
Progetto: Elena Ziletti
Impaginazione: Francesca Miele
mielefrancesca@gmail.com
Stampa: Leva Arti Grafiche
Via Edison 605 - Sesto San Giovanni (MI)

Autorizzazioni del Tribunale
di Milano n. 680 del 29.10.99
Questo numero è stato stampato in 18.000
copie, di cui 16.500 spedite agli abbonati
e ai sottoscrittori delle iniziative di Terre
des Hommes Italia nel mondo.
Abbonamento annuo: € 5,16,
gratuito per i sostenitori
di Terre des Hommes